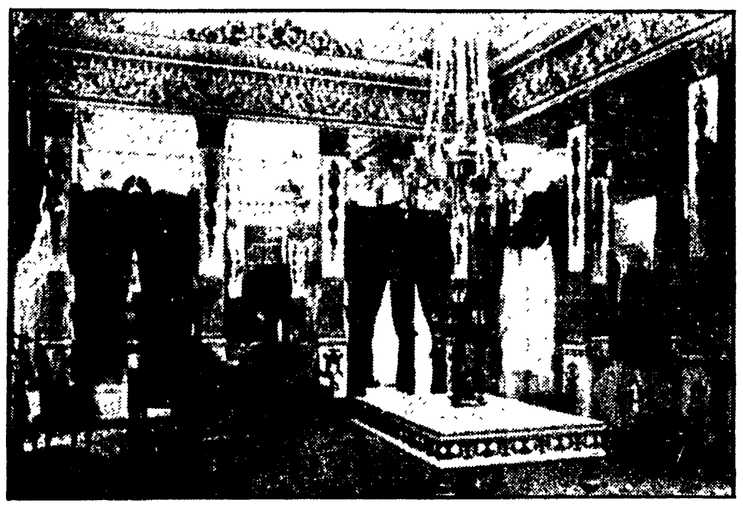
*La notizia della vendita del maniero ha riproposto 9 secoli di storia siciliana*

# Donnafugata: nel castello la fine di un'aristocrazia

**La prima massiccia costruzione venne fatta dagli Arabi che se ne servirono come fortezza**

**Per molto tempo rimase inutilizzato, in stato di totale abbandono**

**Fu Corrado Arezzo de Spuches che nella seconda metà dell'800 pensò di ampliare l'edificio che divenne una grandiosa dimora estiva**



PALERMO — La Regione siciliana può e deve intervenire nella scandalosa asta fissata per il 5 giugno prossimo (prezzo base 735 milioni) dal tribunale di Ragusa, per la vendita del castello di Donnafugata.

Per evitare operazioni di tipo speculativo e privatistico, i deputati regionali comunisti Chessari e Cagnes hanno richiesto all'Assessore regionale ai beni culturali di procedere immediatamente all'acquisto del castello: la misura è stata, del resto, sollecitata, con un'apposita delibera, sulla base delle norme della legge regionale sui beni culturali varata l'anno scorso, dallo stesso comune di Ragusa.

Il castello di Donnafugata costituisce uno dei complessi storico-monumentali ed ambientali più importanti della Sicilia: è stato costruito su un impianto di una fortificazione dell'XI secolo e vanta un ricchissimo e prezioso arredo, che comprende anche un Correggio e un Lippi.

La vendita all'asta era stata decisa dal tribunale di Ragusa su istanza di alcuni creditori, tra i quali lo stesso amministratore degli eredi dell'antico proprietario, il conte Testasecca, che oggi vivono in Francia.

LA PRIMA *massiccia costruzione, al centro delle terre di Donnafugata, può essere collocata tra il X e l'XI secolo e dunque nel tempo in cui gli Arabi, cacciati i Bizantini dall'Isola, puntavano, attraverso la costruzione o ricostruzione di fortezze, torri di vigilanza, ecc., al consolidamento delle opere di difesa nei punti strategicamente più importanti.*

*Il «castrum» di Donnafugata e quello coevo di Ragusa Ibla servivano alla protezione e difesa della vasta plaga che dall'«oppidulum S.tae Crucis» attraverso le terre oggi dette di Mangiuomini, Stranzillao, Cinisi, si stendevano fino a nord-est dell'odierna Ragusa.*

*La denominazione della località è di origine araba: deriva, secondo il Solarino, da 'Ayn (indurita nella parola «Donna») e as jafat: fonte della salute. La sorgente esiste e per tanti secoli ha alimentato un pozzo oggi adiacente alla piccola stazione ferroviaria.*

*Non risulta che la rocca sia stata utilizzata in età normanna e sveva. I nuovi dominatori rivolsero le loro cure al castello di Ragusa, erede, almeno in parte, di quell'Acropoli che sorgeva in vetta al colle di Hybla, nei secoli C.C. e che infatti, tra il XII e il XIV secolo, fu sede di guarnigione militare e residenza — sia pure temporanea — di re e di governatori.*

*Il «castrum» di Donnafugata molto presto decadde: diroccato in più punti, rimase per secoli inutilizzato, al centro di una campagna che, priva di acque e scarsamente fertile, veniva quasi esclusivamente riservata al pascolo brado. Solo nel XVII secolo, sui ruderi del vecchio «forte» sorse un piccolo castello per volontà di Vincenzo Arezzo La Rocca, bar. di Serri, che tra il 1630 e il 1640 aveva acquistato il feudo di Donnafugata da Guglielmo Bellio Cabrera, già proprietario «maritali nomine», ottenendone l'investitura nel 1648. Anche i nuovi feudatari poco si curarono delle terre e del piccolo castello, le cui mura finirono per diroccare nuovamente in più punti. Fu Corrado Arezzo De Spuches che nella seconda metà dell'800 pensò di costruire un più vasto castello, conservando della vecchia costruzione due piccole torri e poc'altro ancora.*

*Corrado Arezzo era nato a Ragusa il 7 novembre 1824, rampollo di una famiglia di antica nobiltà, dal censo ricchissimo comprendente numerosi feudi che si stendevano nella fascia di territorio comprese tra Ragusa e Vizzini.*

*Patriota liberale, era stato costretto per qualche anno a vivere fuori dell'Isola e a peregrinare da un paese all'altro per sottrarsi alle persecuzioni della polizia borbonica. Aveva diretto un giornaletto umoristico, «Il gatto», mordace e polemico contro i dominatori del tempo, e scritto dei versi, più tardi raccolti in un volumetto.*

*Nel '48, iniziatasi in Sicilia la rivoluzione, aveva ripreso il suo posto di lotta, partecipando come deputato ai lavori del Parlamento siciliano. Domata la rivoluzione e tornato in sospetto della polizia, rimase in contatto coi gruppi di cospiratori e fece parte del Comitato centrale rivoluzionario dal 1856 al 1860.*

*Fu dallo sbarco dei Mille richiamato all'attività politica. Il Governo lo nominò prefetto di Noto, ma egli rinunziò all'incarico per presentarsi candidato al Parlamento nazionale nel collegio di Vizzini, dove venne eletto. Nominato senatore per censo nel 1865, vide crescere la propria autorità in tutta la Sicilia sud-orientale.*

*Capo indiscusso del partito conservatore nel circondario di Modica, contrastò tutti i gruppi che si rifacevano al liberalismo democratico riconoscendosi in particolare nelle posizioni dell'on. Cancellieri. Ebbe molta cura delle sue vastissime proprietà. Sposò donna Concetta Arezzo di Trifiletti, da cui ebbe una figlia, Vincenzina, destinata a vita infelice per dolorose vicende familiari e morta a 36 anni nel 1887.*

*A Ragusa Ibla il bar. Arezzo possedeva un grande palazzo, ricco di pregevoli opere di pittori fiamminghi, di ceramiche, ecc. Con alquanto ritardo rispetto agli altri nobili di Sicilia, che già nel '700 s'erano fatti costruire splendide ville, ma con le medesime ambizioni di grandiosità e di lusso, Corrado Arezzo volle costruire, per rifugiarvisi nella stagione calda con la famiglia, una grandiosa dimora di campagna, solo nella forma simile (in parte) ai castelli, ma dotata di tutti i «comfort» delle più moderne abitazioni cittadine.*

*Il castello di Donnafugata, giustamente considerato «tra i più ricchi e sontuosi di Sicilia e (oggi) certamente l'unico, delle sue grandiose dimensioni, in perfetta efficienza» (Drago-Beltrandi), occupò un'area di 2.500 m. completata da un parco di ben sette ettari con padiglioni e numerosi scherzi d'acqua, un piccolo labirinto, piante esotiche, ecc. Ben 122 risultarono alla fine i vani utili, tra cui un grandioso salone con affrescati gli stemmi dei casati e delle città più illustri di Sicilia, una grande sala d'armi, in cui son custodite armature e portantine, un salone (degli specchi) con mobili ricchissimi, l'appartamento «del Vescovo» con mobili Boulle, ecc.*

*Lo stile non è unitario: nella costruzione si individuano, infatti, in una disordinata compresenza, una loggetta in gotico veneziano, grossi torrioni tardo rinascimentali, ecc.*

*«La sua più vera e intrinseca sugestione — è stato giustamente osservato — consiste nel fatto ch'esso rappresenta una romantica rievocazione, un "revival" nel gusto nostalgico ottocentesco di un'aristocrazia siciliana ormai al tramonto» (Parofalo).*

*Corrado Arezzo raccolse nel vasto castello un grandissimo numero di libri, raccolti nella biblioteca, ricca di ampi e alti scaffali, e, assieme a ritratti di famiglia, numerose tele del Caravaggio (Prometeo), del Ribera (San Paolo eremita), ecc. La morte lo colse a 71 anni, il 28 dicembre 1895, molto potente sul piano economico e politico, ma privo di affetti familiari per la morte, oltre che della figlia, anche della moglie, avvenuta nei precedenti anni.*

*La ricca eredità, comprendente anche il castello di Donnafugata, passò alle nipoti e da queste, in seguito a matrimoni, ecc. a Clementina Paternò Castello ved. del visconte Gaetano Combes de Lestrade, poi alla di lei figlia Clara ved. del conte Testasecca e infine al conte Gaetano Testasecca, attuale proprietario.*

**Giuseppe Micciché**

**NELLE FOTO: accanto al titolo, Corrado Arezzo de Spuches, che nella seconda metà dell'800 fece costruire un più vasto castello conservando della vecchia costruzione due piccole torri; sotto, la sala degli specchi del castello di Donnafugata**

## CINEMA che cosa c'è da vedere

### VI SEGNALIAMO

- Le avventure di Bianca e Bernie
- Che la festa cominci
- Per favore non mordermi sul collo
- Allegro non troppo
- Ecce Bombo
- Incontri ravvicinati del terzo tipo
- La ballata di Stroszek
- Gli aquiloni non muoiono in cielo
- Giulia
- Vecchia America
- Io sono mia
- Tre donne
- L'occhio privato
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Means Streets

### « Melodrammore »

Amedeo Nazzari spiega oggi a Enrico Montesano i trucchi e gli accorgimenti che egli usava negli Anni Cinquanta, all'epoca della «tragedia all'italiana». Sopracciglio destro alzato, qualche schiaffone ben piazzato sulla guancia della donna traditrice, sguardi dall'alto in basso, che dovevano fulminare il malcapitato o la malcapitata cui erano destinati. Per illustrare in pratica che cosa fosse un certo cinema di allora, viene mostrato a Montesano e al pubblico un condensato nientedimeno che di *Appassionatamente*, direttamente ispirato al *Padrone delle Ferriere*. Poi comincia il «vero» film. Cioè la ricostruzione, oggi, di un «dramma cinematografico» di quel periodo. Il timido Raffaele, ovvero Montesano, venditore e fonditore di statuine sacre, è perdutamente innamorato della mastodontica contessina Ada, altera e spiantata, che ama però suo cugino Efisio. C'è poi un fratello di Ada, invaghito della sorella di Raffaele; e una plebea ma danarosa Priscilla, che si compera per marito il nobile Efisio. E via per questa strada di avventure, intrecci, colpi di scena, l'uno più cretino dell'altro, con ripulse e tradimenti, sino al felice epilogo. Come nel buon tempo antico, che tanto buono poi non era.

Maurizio Costanzo, esordiente come regista, intendeva, con *Melodrammore* forse dire proprio questo, magari in modo scherzoso. Ma le *gags* non funzionano, o funzionano poco. E Montesano, anche se sgrana gli occhioni, non fa ridere. Se giustamente Costanzo e i suoi collaboratori (il film parte da un'idea del prolifico Enrico Lucherini) hanno tentato la strada del film comico, ma casto, evitando ogni volgarità, ci voleva ben altro piglio per raggiungere l'obiettivo.

La curiosità per lo spettatore si riduce, quindi, al vedere il «vecchio» Nazzari dare dei punti al «giovane» Montesano.

Se ci corre l'obbligo di citare gli attori del film d'oggi — da Fran Fullenwider, agilissima nonostante il suo quintale e mezzo, a Jenny Tamburi spiritosa nuova ricca, a Mino Bellei, Liana Trouché, Vincenzo Crocitti, Stefania Spugnini, Angelo Gangarossa (da giornalista ad avvocato) a Claudio Villa e Nilla Pizzi — ci sembra altresì doveroso ricordare alcuni degli attori di *Appassionatamente*, il cui regista fu Giacomo Gentilomo. Oltre, naturalmente, ad Amedeo Nazzari, possiamo qui rivedere Miriam Bru, Isa Barzizza, Umberto Melnati, Vera Carmi, Andrea Checchi e, in una breve apparizione, Maria Pia Casilio che aveva già interpretato *Umberto D.* di De Sica.

**m. ac.**

### Dracula cerca sangue di vergine

Approda ora sugli schermi romani un film che ha fatto a lungo anticamera: *Dracula cerca sangue di vergine e... mori di sete!*, che il produttore: Carlo Ponti realizzò in Italia, alcuni anni fa, nel quadro di una intensa e complessa collaborazione con la *factory* di Andy Warhol, da cui si ricavò un altro film, il tridimensionaale *Il mostro è in tavola, Barone Frankenstein* tempestivamente proiettato al pubblico, e ormai quasi dimenticato.

Abbiamo indirettamente attribuito la paternità di questo *Dracula*... al produttore perché non riusciamo tuttora a distrarci nell'affollato e confuso *staff* dei realizzatori. I registi coinvolti sono ben tre, infatti: Andy Warhol innanzitutto, il suo *alter ego* di mestiere Paul Morrissey (che ha già firmato la famosa trilogia *Flesh, Trash* e *Heat*) e Anthony M. Dawson (al secolo Antonio Margheriti, qualcosa di più che un prestanome per conferire la nazionalità italiana al film). Aggiungete a ciò il fatto che altri due autori cinematografici di chiara fama (il povero Vittorio De Sica, scomparso nel frattempo, e il disgraziato Roman Polanski) recitano nel film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e abnorme, *Dracula cerca sangue di vergine e... mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, appunto, sangue di vergine nella religiosissima Italia, che egli crede scampata alla scostumatezza ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchettone e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà torturato da acerbe «sgualdrinelle» prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutto sommato, con una asfittica *pochade*.

### L'ultimo sapore dell'aria

*L'ultimo sapore dell'aria* di Ruggero Deodato è un film involontariamente enigmatico. Alludiamo alla disperata ed esasperante incapacità di darsi un'identità che affligge certi cosiddetti prodotti medi del cinema italiano, come questo.

*L'ultimo sapore dell'aria* comincia come *Roma violenta*, solo che i grevi delinquenti senza scrupoli sono qui poco più che ragazzini. Uno di loro, Diego Micheli, di professione orfanello, sembra voler sfuggire alla scuola del crimine. Perciò, pianta tutto e si mette a vagabondare in cerca di anime pie. Qualche occasionale lavoretto, per sua goffaggine, si tramuta in cataclisma. Ma egli trova infine un santo protettore, nei panni di un ex atleta istruttore di nuoto che fu anche lui' un dì, giovane bruciato. Allora si scopre, con somma meraviglia, che lo scuggnizzo ha la stoffa di un Otto Vasken, sembra nato per il *crowl*. Dopo i primi, esaltanti successi, il giovincello sviene preannunciandoci il terzo atto del melodramma. C'è un tumore, dicono. L'agonia sarà tutta per lo spettatore.

Di questo film, fatto di tanti film non si capisce neppure il titolo. A conti fatti, vista la grossolanità, si potrebbe addirittura pensare che ci sia sotto un tragico paragone fra aria e acqua. Il cinema italiano di serie, con cascami del neorealismo, ormai fabbrica di tutto: storie poliziesche, avventurose, strappacore. E questo film non è che un campionario di straccivendolo. Nonostante un certo mestieraccio da regista, Deodato ha scelto di fare il piazzista. Contento lui...

## Che cosa c'è dietro i grandi successi della « Science fiction »

# *Odissea tra stelle e pianeti per ... tornare al Medioevo*

**La grande macchina dell'industria « culturale » ora macina speranze, angosce e attese - Quali messaggi dietro l'accattivante messinscena di suoni, luci e colori - Gli Oscar di « Guerre stellari »**

ROMA — Nei primi dieci giorni di programmazione oltre 2 mila spettatori al giorno hanno visto a Cagliari l'ultimo film di fantascienza: «Incontri ravvicinati di terzo tipo». Le reazioni del pubblico sono diverse: si va dall'assenso alla secca presa di distanze, ma il flusso quotidiano non diminuisce. Si può certo pensare all'ennesimo successo del kolossal dovuto a una collaudata macchina pubblicitaria. Ma il fatto da mettere in rilievo è che non si tratta di un caso isolato. Il film «Guerre stellari», che costituisce il primo film del nuovo filone fantascientifico, in 18 giorni è stato visto a Cagliari da 21.742 spettatori, e nello stesso periodo di tempo ha registrato 36.091 presenze a Catania, 42.479 a Palermo, 23.431 a Bari e in soli 11 giorni ben 62.643 presenze a Napoli.

La macchina pubblicitaria, certo, è importante. Tuttavia non basta per giustificare un simile successo. Se ci rifacciamo ai dati dei distributori scopriamo che sono in crisi alcuni filoni che pure in un recente passato riempivano le sale: i film erotici, e quelli di violenza gratuita. Massicce adesioni invece fanno registrare i film che esprimono una visione demoniaca o liberatrice della tecnologia: da «Infermo di cristallo» a «Guerre stellari», da «Lo squalo» a «Incontri ravvicinati di terzo tipo», appunto.

Non è improbabile che ci sia un qualche rapporto tra una più generale esigenza di ordine, di pulizia in senso tradizionale ed il successo del del nuovo filone. Nello stesso senso, forse, possono interpretarsi alcuni fatti che apparentemente sono di ben altro ordine. Pensiamo alla forza aggregante del nuovo associazionismo cattolico di matrice non democratica, ma integralista, neo costantiniana, ed anche all'adesione di massa registrata in occasione delle manifestazioni religiose della Pasqua.

Esiste il rischio che l'incapacità di reagire alla violenza e al disordine in nome di un nuovo superiore ordine si traduca in un ritorno indietro alla ricerca di una società la quale, nella accettazione dei ruoli e nella ordinata subordinazione gerarchica, ritrova ordine, tranquillità, equilibrio. Così si spiega forse la religiosità neo integralista ma così si spiega anche l'ingenuo disegno dei film di fantascienza ed il loro successo di massa. Lo straordinario equipaggio multirazziale di «Guerre stellari» è un primo esempio di questa ordinata gerarchia: dai robot alle specie antropomorfe fino all'uomo, tutti collaborano, in uno estemporaneo intreccio di società western e di società feudale, al «trionfo del bene». E' inutile dire che al vertice della piramide si trova l'uomo bianco.

Non diversamente nell'ultimo film della serie, quello di Spielberg. l'ispirazione che viene dagli «alieni» è accettata come verità. Non tutti hanno la fortuna di comprenderla, ma alla fine chi per primo l'ha intesa pienamente è oggetto di invidia. Colpisce nella trama di «Incontri ravvicinati di terzo tipo» il passivo abbandono alla ispirazione esterna, anche a prezzo di una uscita dalla normalità. Basti pensare alla frenetica ricostruzione del monte sede dell'appuntamento con i visitatori extraterrestri.

La chiave del soggetto è tutta nelle battute finali, nel dialogo musicale non meno che nella partenza della delegazione per la «terra promessa». D'altra parte, non si può fare a meno di cogliere, nel saluto che l'extra terrestre rivolge ad uno degli scienziati, l'indicazione di un nuovo futuro appuntamento, quando tutti saranno pronti ad accogliere il «messaggio».

Non è facile comprendere immediatamente il perchè di una accoglienza favorevole oltre ogni previsione rivolta a film che, nonostante il notevole dispiego di mezzi, non reggono ad una analisi seria. Se ci si limitasse all'esame in chiave di critica cinematografica bisognerebbe liquidare i due film con poche battute.

Il rilevante numero di spettatori sposta il fenomeno su un altro terreno. La chiave di interpretazione va, dunque, dal film al successo del film dalla soluzione tecnica e dal linguaggio cinematografico al tema trattato. Ed allora si comprende che la causa della adesione di massa nasconde un rifiuto del progresso inteso come conquista violenta, come appropriazione dei beni altrui, ed individua invece la possibilità di una vita quotidiana, caratterizzata dal l'accettazione del proprio ruolo, dallo sforzo comune per costruire una prospettiva liberatrice dell'umanità. Se l'uomo non è adeguato a questi valori, ben vengano gli «alieni» a dargli una mano.

Questo modo di esprimere la realtà ricorda le leggende medioevali, quelle nelle quali si descriveva il contadino felice quando accettava la sua condizione e inevitabilmente condannato all'insuccesso e alla morte violenta quando pretendeva «diventare signore», superare il suo 'status. E' chiaro il sottofondo reazionario di una simile concezione. Il successo di massa che essa ottiene, sia pure limitatamente alla trasfigurazione filmica, è peraltro un preoccupante sintomo di quale lavoro vada compiuto per recuperare rapidamente i giovani ad una visione positiva e razionale della storia, superando i guasti introdotti da una battaglia politica che troppo spesso è divenuta rissa tradizionale.

L'esigenza di recuperare la direzione razionale del movimento, la fiducia in un cambiamento che deriva non da concessioni esterne, ma dal proprio impegno e dalla mobilitazione cosciente, è tanto maggiore nel Mezzogiorno. Non sono lontani i tempi dei «prinzipales», dei braccianti che attendono nella piazza, al sole, la «chiamata».

Il rischio che si precipiti in un nuovo clima di clientelismo, di «si salvi chi può» magari coperto da un generico ribellismo e da una corrosiva sfiducia nel movimento unitario delle masse, deve essere presente. C'è un singolare stacco tra le migliaia di giovani che affollano le sale che proiettano favole fantascientifiche e le decine di migliaia di giovani, di operai di impiegati di contadini, di donne che in queste settimane lottano nel Mezzogiorno. E lo stacco non diviene minore se si considera che spesso si tratta degli stessi giovani. E' il sintomo di una dilacerazione della coscienza, di una non completa comprensione delle domande pressanti poste dalla realtà contemporanea.

Si tratta di una lacerazione che va rapidamente ricomposta, prima che si determino fenomeni culturali sociali e politici, forse non ancora del tutto prevedibili.

**Giorgio Macciotta**

**Nella foto in alto, una scena del film « Incontri ravvicinati del terzo tipo »**

## Parlano gli spettatori del film di Spielberg

# «Incontrare gli UFO? E' un mio sogno da sempre»

**Non ci sono mezze misure, i commenti variano dall'« ottimo » al « pessimo » - « Bello, bello, bello »**

CAGLIARI — Stefano Tessarolo (quindici anni, studente dell'Istituto per Geometri) ne è entusiasta. Come tanti, che affollano l'atrio del cinema all'uscita dello spettacolo. Il film è quello che oggi sta riscuotendo il maggior successo di pubblico: «Incontri ravvicinati del terzo tipo», di Spielberg. Chiediamo al giovane perchè consideri il film particolarmente bello. La risposta è originale: «Vede, io credo negli UFO, il film rispecchia semplicemente ma fedelmente ciò che io vorrei poter provare: parlare, vedere, aver "contatti" con gli extraterrestri».

Parla per un po' delle sue esperienze con gli UFO non strani: è uno dei tanti che ormai ci crede ciecamente. Ed è in buona compagnia, se anche Moravia, dall'alto della sua pagina cinematografica dell'*Espresso*, ne ha parlato come noi potremmo parlare della signora che ci abita di fronte. Chiediamo al giovane «ufologo» che cosa ne pensi delle critiche rivolte al film da parte dei molti che vi vedrebbero una fuga sostanziale dai problemi reali che oggi assillano (o dovrebbero assillare) tutti quanti. «Anche questi sono *reali* problemi».

Fermiamo una coppia di giovani. Daniele di 21 anni, e Carla di 22. Domandiamo loro se il film sia piaciuto e, avendone avuta risposta decisamente negativa (anche, dobbiamo ammetterlo, confortati nella nostra personale opinione), ne chiediamo il perchè. «E' una vecchia, scontata storia americana — afferma Daniele — un film d'avventura che si poteva anche evitare di infarcire di elementi fantastici. Spielberg ha semplicemente ripetuto "*Lo squalo*" in ambiente fantascientifico». «Si inserisce in un discorso cinematografico — prosegue Carla — che può vederlo tranquillamente accanto all'"*Esorcista*". Pone dei problemi che non sono reali e che hanno, nel film, una soluzione ancor meno reale».

Stimolati dalla discussione, necessariamente rapida e scarna, per via del luogo e dell'ora, ma certo interessante, chiediamo in che misura possa aver influito, nel film, la distensione USA-URSS. «Il diverso atteggiamento nei confronti degli extraterrestri — risponde Daniele. — Non si tratta di mostri da "esorcizzare", ma di creature con le quali è giusto dialogare. L'analogia con la distensione e il nuovo quadro internazionale è palese».

Poniamo anche a loro la domanda circa la fuga dal reale che il film propone, chiedendo però di specificare meglio in che senso tale proposta di fuga possa far presa nel mondo dei giovani. «Che il film proponga una fuga dal reale — afferma Carla — è fuor di dubbio. E trova, a mio parere, terreno fertile nel mondo giovanile, così infarcito oggi di miti irrazionalistici e talvolta addirittura di elementi mistici. Per fortuna — conclude — non tutti i giovani si lasciano invischiare in tale ottica». L'allusione a se stessi ci pare evidente.

La gente è quasi tutta sfollata, ci passa veloce davanti una ragazza che, parlando con un'amica, dice distintamente «bellissimo!». La fermiamo, facciamo a tempo a saperne il nome, Maria Grazia, e l'età, 23 anni. Come infatti sente che stiamo facendo un servizio per «L'Unità», non vuole più parlare: che esista un filo diretto tra l'apprezzare moltissimo questo film e il disprezzare decisamente «L'Unità»?

L'ultimo incontro della serata dedicata a «Incontri ravvicinati del terzo tipo» è con un «esperto», il dott. Leonardo Mureddu, dell'Istituto di Astronomia dell'Università. E' egli stesso che, appena richiesto di un parere sul film, si dichiara «parte in causa, anzi, la *controparte*». Ci dichiediamo di spiegarsi. «E' evidente. In qualità di astronomo, non posso che desiderare che di certi problemi si parli, si discuta, magari tra la gente, ma non in questi termini».

E in che senso, chiediamo noi, forse cercando di spiegare certi fenomeni in modo un po' più aderente alla realtà? «Non si tratta soltanto di questo — ci risponde il docente. — Vede, il punto è che anche noi non possiamo spiegare tutto con gli attuali dati a nostra disposizione. Però non si può spiegare niente in questo modo. Il film, comunque, l'ho visto piacevolmente».

Insomma, gli chiediamo noi, lo consiglierebbe a un amico, nonostante le inesattezze e le distorsioni? «Ma sì — ci risponde — il film è piacevole, ha degli effetti... allucinanti, riesce a colpire bene la emotività dello spettatore. Che poi, mi sembra il vero fine ultimo del film».

Esce, quando l'ultimo spettacolo è già iniziato da qualche minuto, un giovane, Francesco, di 19 anni. Gli chiediamo, a bruciapelo, cosa pensi del film: «Ma io il film non lo ho visto affatto. Sono uscito perchè non c'era posto a sedere». E questo è il segno più probante che il film di Spielberg piace.

Si può non considerarlo positivamente sotto molti aspetti. Ma il suo fine — pubblico e denaro oggi, e fama, e quindi ancora pubblico e denaro per il prossimo film — lo ha pienamente raggiunto. Spetterà, pensiamo, più al sociologo e al politico che al critico cinematografico, indagare le cause e trarre le conclusioni di tale successo.

**Oliviero Diliberto**

## Questa SETTIMANA

### « Carrasegare » in scena a Cagliari

CAGLIARI — «Carrasegare», il lavoro teatrale di Francesco Masala arriva finalmente a Cagliari. E' stato trovato l'unico «spazio» possibile: quello del Teatro Massimo, salvato, almeno per ora, dal piccone della speculazione edilizia grazie ad una mobilitazione popolare.

Nei giorni 12 e 13 aprile, alle ore 21, le rappresentazioni di «Carrasegare» possono costituire per la città l'inizio di un discorso: quello di una politica culturale che, sia pure tra limiti ed errori, diventi concreta e vitale, e non sia più occasione di semplice passerella o di demagogia.

### « Pensaci Giacomino » a Sassari

SASSARI — Al Teatro Civico lunedì e martedì, il Centro per la diffusione del teatro popolare replica «Pensaci Giacomino» di Luigi Pirandello.

La commedia non veniva rappresentata in Sardegna dagli anni 20, quando fu portata, in una lunga e fortunata tournée a Cagliari e Sassari, dalla compagnia di Angelo Musco. I tre atti pirandelliani vennero definiti «sfogo di virtuosismo, di abilità letteraria, di lucidi discorsivi» sulle pagine dell'"Avanti!" da Antonio Gramsci, dopo la prima all'Alfieri di Torino, nel marzo del 1917.

Il giovane critico considerava que. teatro vivo e stimolante soprattutto perché fuori dai soliti canali espressivi della cultura ufficiale. Costituiva, infatti, un affronto agli schemi della morale borghese la storia dell'anziano professore che sposava una donna giovanissima col solo scopo di lasciarle in eredità il diritto alla pensione, e quindi «riprendere al governo tutti quei quattrini che a lui erano sempre mancati per poter vivere veramente, per poter essere uomo e non macchina di insegnamento».